

Luigi Tovagliari

BIBLIOTECA CIVICA
GORLA MINORE
INGRESSO RIVISTE
Nr. _____
Data _____

13



FRAMMENTI

DI STORIA GORLESE



IL CONSORZIO

DELLA MISERICORDIA



UNA VISITA PASTORALE
A PROSPIANO
NEL SEC. XVI



q
u
a
d
e
r
n
o

n
u
m
e
r
o
13



BIBLIOTECA

COMUNALE

BIBLIOTECA CIVICA
INGRESSO LIBRI
Nr. 5050
Data 11-8-82

C
901/9
T
V

00 10

IL CONSORZIO

DELLA MISERICORDIA

In quasi tutti i nostri quaderni, per motivi diversi ricorre la menzione del Consorzio del Luogo Pio della Misericordia. Così si è ritenuto fare cosa gradita ai nostri lettori dare alcuni cenni sull'origine e gli sviluppi di questo Ente benefico, ancora esistente sia pure sotto diversa denominazione, nella città di Milano, che per diversi secoli, nella buona e nella cattiva sorte ha accompagnato la vita dei nostri antenati.

◆ LE ORIGINI

Premesso che i termini "Consorzio della Misericordia" e "Luogo Pio della Misericordia" sono un identico ente e sinonimi di una organizzazione o sodalizio di carattere benefico-filantropico; le origini risalgono all'anno 1368, quando, in Milano, un gruppo di mercanti istituiva il Consorzio della Misericordia che, qualche anno dopo, sarà il maggior istituto elemosiniere milanese, affiancandosi alle diverse iniziative caritative promosse dalla chiesa e dalla società milanese.

Malgrado il nome "Misericordia" che a prima vista potrebbe far pensare ad una corporazione religiosa o ad una specie di terz'ordine, i promotori, attivi ed intelligenti operatori economici, intesero e vollero una istituzione laica cioè senza l'ingerenza e tanto meno la presenza della chiesa milanese. Per esclusione della chiesa, si intende quella ufficiale.

La borghesia assumerà la direzione e la gestione dell'istituzione difendendone a denti stretti l'indipendenza da qualsiasi autorità.

La prima sede del Consorzio fu in contrada "solata" così detta perché fu una delle prime strade di Milano ad avere il selciato. Si tratta dell'odierna via Broletto.

Con l'apporto finanziario di 25 mercanti, i fondatori, che pure erano uomini di chiesa, stabilirono le regole ritenute più consone al corretto funzionamento dell'istituzione, ed in particolare:

- il numero chiuso dei soci, non più di 25 da scegliersi esclusivamente fra i mercanti milanesi. Per la nostra odierna mentalità la norma è sicuramente troppo classista.

- nessun banchetto doveva essere imbandito per i soci a spese della istituzioni. Norma saggia ma che purtroppo ai nostri giorni, anche se reiteratamente affermata e conculcata, è relegata nel limbo delle pie intenzioni.

Fu sicuramente quest'ultima norma statutaria che orientò la beneficenza dei milanesi, preferendo il Consorzio alla Scuola delle Quattro Marie, fondata prima del 1300 - i documenti superstiti attestano la esistenza di questa Scuola fin dal 1305.

Infatti nelle disposizioni statutarie della Scuola delle Quattro Marie era previsto, quasi come si trattasse di un rito, il pranzo sociale annuale per i confratelli, che erano diverse centinaia, da tenersi all'ultima domenica di ottobre.

Dagli atti consultati non risultano critiche feroci contro l'uso del pranzo, ma forse, sotto sotto, il mugugno c'era. In altre parole non mancavano quelli che ritenevano più corretto che i fondi destinati ai poveri andassero ai poveri e non, invece, distratti per un festino.

E' giusto aggiungere che anche la Scuola delle Quattro Marie abolì, sull'esempio di quanto avveniva nel Consorzio della Misericordia, il pranzo sociale. Non è però dato sapere se l'abolizione fu un atto di emulazione, o se, invece, fu atto di sottomissione ai voleri di Gian Galeazzo Visconti che mal sopportava adunanze e conventicole, anche se mascherate da pranzi sociali.

Nel 1374 per disposizione di un altro mercante, Giacomo Assandri, il Consorzio della Misericordia assumeva definitivamente il titolo di "CONSORZIO DELLA MISERICORDIA DEI POVERI".

L'Assandri inoltre nominava suoi esecutori testamentari i soci: Amico MASSO, Giovanolo CAVALIERI, Abbondiolo di CASTELLETTO, Stefanolo SESTIO (Sesto) e Giacomolo SANNAZZARO, di tutta la propria sostanza devoluta all'Ente con facoltà anche di alienarla purché il reddito ricavato, opportunamente investito, fosse destinato in elemosine.

Nel 1377 Arnoldo ALBIZZATI, altro mercante, donava la propria abitazione destinandola a sede del Consorzio. Fu con l'accettazione di questa donazione che l'Ente decise, fermo restando il numero chiuso dei soci, la composizione del Consiglio d'Amministrazione in numero di 12 deputati (amministratori). Fu ancora con questa donazione che il Consorzio ebbe una propria sede fino al 1785.

● GLI SVILUPPI DEL CONSORZIO

Gli eventi bellici che hanno interessato la città di Milano ed in particolare i bombardamenti dell'agosto 1943, hanno infierito notevolmente su patrimonio archivistico e storico di questo Ente, motivo per il quale non è facile fornire dettagliate notizie.

E' però confermato che l'attività caritativa, consistente in modo precipuo nella erogazione di PANE, VINO E ZOCCOLI, si anche degli zoccoli perché la povera gente mancante di mezzi di sussistenza andava scalza, non solo fu incoraggiata con lasciti e donazioni, ma anche protetta dai reggitori della cosa pubblica mediante esenzioni sui dazi per la introduzione in città di cospicui quantitative di cibarie e granaglie. Nel 1385 fu concessa l'esenzione del dazio per 200 moggia (moggio equivalente di 146 litri di aridi) di frumento, altrettante di segale e miglio, 60 carri di vino oltre a 20 pezze di panno grosso di lana; il tutto da distribuire "amore Dei pauperibus", da erogare ai poveri per amor di Dio.

Col passare degli anni e l'accresciuta esigenza di sovvenire i poveri, la esenzione del 1385 fu accordata prima in misura tripla e poi sestuplicata.

Verso il 1443 risulta costruito, attiguo alla sede, anche l'oratorio di casa, cioè una cappella nella quale il cappellano stipendiato celebrava la Messa tutti i giorni a suffragio dei benefattori defunti.

Nel 1576 l'oratorio veniva visitato da Mons. Regazzoni, visitatore apostolico, questo Vescovo venne anche a Gorla per l'espletamento della visita; ma nello stesso anno i deputati del Consorzio, a tutela della loro esenzione da ogni e qualsiasi autorità, impedivano a S. Carlo l'effettuazione della visita pastorale alla cappella. Uguale rifiuto veniva posto in atto nel 1668, durante l'episcopato del Card. Alfonso Litta. I documenti riguardanti questa ultima vertenza aggiungono che per l'occasione "acerrime pugnatum fuit" che è quanto dire che la difesa del diritto di immunità fu sostenuto con veemenza.

In forza delle molteplici disposizioni testamentarie il Consorzio aveva diritto di patronato su diverse chiese e cappelle della città di Milano; il più ambito privilegio correlato a tale diritto era quello di nominare il parroco o il cappellano delle chiese soggette a patronato.

Nella galleria delle Belle Arti di Brera si può ammirare un quadro di buon autore raffigurante i santi Giovanni e Paolo proveniente dalla demolita chiesa parrocchiale di S. Paolo in Compito già di patronato del Consorzio.

Per un munifico lascito nell'anno 1456 perveniva al Luogo Pio della Misericordia "un prestino grande", era un forno destinato alla cottura del pane.

Le distribuzioni ai poveri si praticavano prevalentemente in derrate alimentari e indumenti. Gli infermi e gli ammalati venivano visitati a domicilio.

Non mancavano le erogazioni mediante "segni" cioè di buoni viveri o medicinali. Tali "segni" erano costituiti da medaglie metalliche che erano accettate come moneta corrente.

In certe occasioni in aggiunta al pane, vino e ceci cotti, c'era il "buscloto". In tempi più a noi vicini il "buscloto" assunse la denominazione di pacco natalizio.

Successivamente, ai generi prima indicati, si aggiunsero: uova, latte, formaggi, sale ed i nuovi prodotti cerealicoli di cui si era conosciuta o estesa la coltivazione. Coi generi di prima necessità sopra elencati si distribuivano: abiti, coperte di lana, mantelli, materassi, tela per biancheria, ecc.

Mettere in dubbio la buona fede di chi volontariamente si era assunto il carico di lenire le miserie e la povertà sarebbe temerario per non dire dissacrante. Il fatto è però che le distribuzioni avvenivano con accennata ostentazione, quasi più per dimostrare alla cittadinanza l'entità e la consistenza patrimoniale dell'Ente che per rispondere ad un precetto evangelico.

Nel tempo considerato il mendicante era ritenuto un prediletto dal cielo per le sue sofferenze e le privazioni e di conseguenza era opinione diffusa che le preghiere dei poveri fossero le più accette. È inutile dire che da tale situazione ne traevano vantaggi enormi i falsi mendicanti che si ingegnavano con ogni mezzo per apparire più cenciosi e più piagati dei veri poveri.

Dietro questa dolorosa e squallida facciata si nascondeva la povertà dignitosa. Ai "poveri civili" le istituzioni benefiche riservavano la carità racchiusa in "corbetis" cioè in un corbino o cestello che veniva recato a domicilio.

Come consistenza patrimoniale il Consorzio della Misericordia fu il più dotato di tutti gli altri luoghi pii elemosinieri di Milano, tanto che nella riforma del 1784 nessun altro luogo pio gli venne aggregato.

Intorno al 1600 le possessioni in città e nella campagna ammontavano a circa 30.000 pertiche di terreno agricolo (pertica uguale a 654 metri quadrati).

Alla formazione del patrimonio degli Enti benefici concorrevano spesso gesti compiuti in "articulo mortis" cioè a dire in punto di morte, quasi come atto riparatore per le fortune conseguite magari non sempre in sintonia con le leggi umane e divine. Il gesto, rivolto ai poveri tanto cari a Cristo, era ritenuto una specie di salvacontotto per la vita eterna. Il tutto in contrasto con la norma evangelica in forza della quale il sentire ed il capire che il far del bene era ed è soprattutto un dovere cristiano e sociale.

Si preferiva accordare esenzioni e largheggiare in elemosine, senza andare alla radice del male, senza cioè creare le premesse ed i presupposti idonei per l'eliminazione della miseria.

Nel 700 gli scrupoli anzidetti incominciano ad indebolirsi fino a scomparire nell'800 inoltrato. Con l'indebolimento degli scrupoli diminuiscono e si diradano i lasciti e le eredità a favore dei poveri. Ma il vero deterrente alle disposizioni benefiche è costituito dall'invadente e violento controllo dello stato. Anche ai nostri giorni si deve purtroppo registrare la carenza di disposizioni benefiche agli ospedali ed alle istituzioni benefiche in genere, proprio per la diretta o indiretta ingerenza dello Stato, spesso ammantata dai concetti, per sé validissimi, della programmazione e dell'organizzazione, in campo assistenziale.

◆ IL DECLINO

Nella seconda metà del 700 tutte le opere pie cadono sotto la valanga delle riforme giuseppinistiche.

Ogni autonomia delle medesime viene a cessare: la gestione del patrimonio è severamente controllata dagli organi tutori dello stato. Successivamente, scartata la concezione che gli amministratori delle opere pie dovessero rispondere del loro operato solo alla propria coscienza e a Dio, lo stato entra decisamente anche nella nomina degli amministratori.

Il governo di Giuseppe II° d'Austria non solo predispone il piano per la concentrazione di numerose opere pie, ma spinge fino in fondo il controllo e l'ingerenza abolendo e sprimendo qualsiasi esenzione precedentemente accordata dagli Sforza e dai Visconti agli enti di beneficenza.

Con la "Reale Prammatica di Ammortizzazione" emanata il 5/9, 1767, le istituzioni di cui trattasi furono definite incapaci di acquisti e di accrescimenti patrimoniali anche mediante lasciti o disposizioni testamentarie, salvo il sovrano beneplacito.

Il piano di concentrazione delle opere pie milanesi entrò in vigore l'1/1/1785, dei 39 istituti elemosinieri, 34 furono concentrati in quelli aventi la maggior consistenza patrimoniale. Andarono esenti dalla concentrazione: IL LUOGO PIO DELLA MISERICORDIA, delle Quattro Marie, il Luogo Pio della Divinità, Il Luogo Pio della Carità a Porta Nuova e il Luogo Pio di Nostra Signora di Loreto.

Tutti gli altri furono aggregati agli Enti sopravvissuti. Nessun Luogo Pio fu aggiunto al Consorzio della Misericordia in quanto ritenuto il maggior Ente benefico con patrimonio di gran lunga superiore agli altri Luoghi Pii.

Allo scopo di contenere al minimo le spese gestionali degli Enti rimasti in vita, le sedi furono trasferite in Contrada Tre Monasteri (l'attuale Via Monte di Pietà). La sede della Misericordia fu concessa a livello, ma nel 1899 risultava già demolita.

La morte di Giuseppe II°, 1790, segnò una breve ripresa di tutti i Luoghi Pii milanesi; furono infatti ristabilite le amministrazioni elettive e non mancarono tentativi per la ricostituzione di qualche ente aggregato. I provvedimenti però ebbero durata effimera perché con l'arrivo dei francesi (1796) tutto ritornò conformemente agli ordinamenti giuseppinistici.

Senza contare le gravose contribuzioni militari imposte anche agli enti benefici e le rapine perpetrate ai danni delle medesime istituzioni da parte dei commissari francesi, il periodo napoleonico fu senza ombra di dubbio il più infausto per gli enti elemosinieri milanesi e non soltanto milanesi. Con decreto del 25 termidoro dell'anno IX° (13/8/1801) le amministrazioni dei 5 enti scampati alla soppressione austriaca, furono abolite e riunite in una sola amministrazione denominata Congregazione di Carità. Nel 1808 la Congregazione lasciava la sede di Via Monte di Pietà e si trasferiva presso l'Ospedale Maggiore.

L'ordinamento napoleonico fu soppresso con decreto del governo austriaco in data 6/1/1825; le opere pie ritornarono alla loro particolare autonomia amministrativa. Dopo un ennesimo trasferimento in Via Della Signora e successivamente in Via Rugabella, dal 1853 l'Amministrazione ha sede nell'ex Palazzo Archinti, tra le vie Piatti ed Olmetto.

Con l'unità d'Italia viene estesa ai Luoghi Pii Elemosinieri della Lombardia la legislazione sardo-piemontese e cioè ferma restando la separata amministrazione patrimoniale, economica e benefica, la gestione viene affidata al Consiglio d'Amministrazione della Congregazione di Carità. Al momento del trasferimento alla predetta Congregazione il patrimonio dei Luoghi Pii milanesi ammontava a £.23.572.866, equivalente a circa 10 miliardi odierni.

La situazione amministrativa degli Enti benefici rimase immutata anche dopo l'emanazione della cosiddetta legge Crispi del 1890. Con quest'ultima legge la nomina degli amministratori delle Congregazioni di Carità, salva diversa disposizione contenuta nelle tavole di fondazione, fu attribuita ai Consigli Comunali.

A seguito della legge 3/6/1937 del governo del tempo fu sostituita la denominazione di Congregazione di Carità con quella più eufemistica di Ente Comunale di Assistenza, quasi si volesse, col semplice mutare di nomenclatura, dimostrare che la povertà e la miseria erano debellate. Sempre in forza della legge del 1937 si poneva in atto la fascistizzazione degli enti di beneficenza, sottraendo all'autorità locale la nomina degli amministratori. Infatti

presidente del nuovo ente, meglio noto con le sigle: E.C.A. era di diritto il podestà i restanti componenti, che variavano a seconda dell'importanza del Comune, erano di nomina prefettizia e delle organizzazioni politiche e sindacali fasciste.

Inoltre, presumendo di svecchiare la beneficenza, il regime dittatoriale ripristinava la pratica medievale delle erogazioni in natura, pratica che con la riforma di Giuseppe II°, almeno in Lombardia, era stata abolita 150 anni prima.

Col ritorno alle civiche libertà furono ripresi gli ordinamenti pre-vigenti al fascismo.

Recentemente in forza del Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, gli Enti Comunali di Assistenza sono stati sciolti definitivamente ed i relativi compiti assistenziali devoluti ai Comuni.

A Milano però sopravvive l'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beficenza comprendente i Luoghi Pii Elemosinieri e fra questi l'antico e glorioso CONSORZIO DELLA MISERICORDIA.

★ IL CONSORZIO DELLA MISERICORDIA A GORLA MINORI ★

L'inserimento del Consorzio nelle vicende della nostra terra avviene in forza del testamento di Giovanni Pietro Terzaghi fu Berto in data 19/8/1520, rogato dal notaio Giacomo Antonio Martignoni del fu Giovanni Marco.

Con il testamento sopra citato il Terzaghi nominava erede di tutti i suoi beni, siti a Milano e a Gorla, il CONSORZIO DELLA MISERICORDIA, proibendo l'alienazione degli immobili.

Contestualmente il citato Terzaghi disponeva l'istituzione della Cappellania di S. Giovanni Battista nella nostra chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, con l'obbligo a carico del Consorzio di mantenere la cappella ed il cappellano. Questi aveva l'obbligo della celebrazione di 4 Messe settimanali di cui una in giorno festivo all'altare di S. Giovanni.

Non si esclude che il medesimo testatore abbia disposto per la costruzione della cappella e del relativo altare che, come detto in un precedente quaderno era appoggiato contro la parete di fondo dell'unica navata della chiesa, a destra guardando l'altare maggiore.

Originariamente l'altare di S. Giovanni era ben lontano dall'essere definito tale secondo la nostra odierna visione. Sappiamo infatti che fino al secolo XVI°, nonostante i reiterati richiami dei visitatori arcivescovili, l'altare era privo di icona (quadro) e anche la suppellettile era piuttosto scarsa.

Nel corso della visita pastorale del Card. Federico Borromeo, 1603, la mancanza dell'immagine del santo titolare dell'altare, forma oggetto di particolare menzione nei decreti emanati dopo la visita. Sempre nei decreti di cui trattasi, l'Arcivescovo eccitava il parroco del tempo a voler dare corso alla costruzione di una apposita cappella dedicata alla Madonna del Rosario, da aprirsi a metà della navata, come infatti avvenne dopo la grande peste, nonché a farsi portavoce presso il Consorzio della Misericordia perché facesse altrettanto per la cappella di S. Giovanni da attuarsi di fronte a quella del Rosario.